

Liberali e cattolici

TUTTO CIÒ
CHE MANCA
ALLA DESTRA

di Ernesto Galli della Loggia

Tutto lascia credere che l'elezione del presidente della Repubblica, avendo mandato all'aria il cosiddetto patto del Nazareno, abbia posto fine a quella strategia dei «due forni» sulla quale il governo Renzi ha fin qui potuto contare: cioè l'uso di maggioranze parlamentari di volta in volta diverse, includenti oppure no Forza Italia, a seconda dei provvedimenti da votare.

Il che, tuttavia, non ha certo cancellato quello che è forse l'elemento chiave che nel nostro sistema politico nato nel 1994 assicura fisiologicamente, come un fatto abituale, un grosso vantaggio competitivo alla Sinistra rispetto alla Destra. Beninteso, ve ne sono parecchi, di questi elementi fisiologici di preminenza: il fatto, tanto per cominciare, che la Sinistra ha dietro di sé settori della società civile più compatti e in certo

senso più strategici (ad esempio i media e la cultura); che può contare in linea di massima su una maggiore motivazione, e quindi fedeltà, del proprio elettorato; che essa ha maggiore familiarità e conoscenze con personalità e circuiti politici internazionali. Ce n'è uno però, come dicevo, più importante degli altri. Questo: la Sinistra, quando è al governo, sa e può fare, pur se entro certi limiti e per intenderci alla buona,

politiche sia di sinistra che di destra, dal momento che sa che anche in questo ultimo caso conserverà comunque i propri voti, e in più attirerà quasi certamente voti dal campo avversario. La Destra invece no: essa sa e può fare (quando pure ci riesce) solo politiche di destra; e dunque al massimo può conservare il bacino elettorale suo proprio non potendo tuttavia sperare di ampliarlo di molto.

continua a pagina 22

Alternativa Il vantaggio dei progressisti sta nel poter dare un'immagine diversa da quella tradizionale: con le liberalizzazioni o con la riforma del lavoro... Ai moderati non è concesso fare altrettanto in senso opposto

SE LA SINISTRA ATTUA
POLITICHE DI DESTRA

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

N

ella Seconda Repubblica ha funzionato così. Specialmente,

come dicevo sopra, per effetto del diverso grado di fedeltà e di senso di appartenenza — o se si preferisce di «laicità» — che esiste in Italia tra il «popolo» di sinistra e quello di destra. Anche se è vero che in compenso la Destra gode del vantaggio di partenza di rappresentare socialmente la maggioranza del Paese. Sta di fatto che nel gioco politico iniziatosi nel '94 mentre la prima riesce a disporre di due strade la seconda è sembrata sempre capace di percorrerne una sola.

Di tutto ciò, come ha mostrato ieri su queste colonne

Michele Salvati, l'azione finora svolta da Matteo Renzi è il massimo esempio — ma non il solo: negli enti locali i casi sono moltissimi — di quanto sto dicendo. Pur con vari mal di pancia perché di certo in contrasto con molte sue premesse, la Sinistra renziana, infatti, può fare liberalizzazioni, riformare la Costituzione, cancellare privilegi nel mercato del lavoro, prendere di petto i sindacati, invocare inchieste e castighi sui vigili fannulloni di Roma, dare un'immagine di sé insomma (non importa che poi la realtà sia talvolta un'altra) di-

versa da quella sua tradizionale, e così facendo ricevere un gran numero di consensi pure dal centro e dalla destra. Che cosa è stata capace di fare invece di analogo in senso opposto nei suoi anni d'oro la Destra?

Certo, ha pesato molto la leadership berlusconiana, i cui limiti sono divenuti presto evidenti. Specialmente la sua scarsa determinazione e la sua inettitudine a tenere insieme la maggioranza e a guidarne

l'azione di governo. Che infatti è apparsa fin da subito priva di un riconoscibile orientamento generale, di un qualunque di-

segno, sfilacciata in mille provvedimenti dettati dall'emergenza o da puri interessi particolari. La conclusione è stata che nei loro lunghi anni di governo, Berlusconi e i tanti che erano con lui non sono riusciti a trasmettere al Paese l'idea di che cosa potesse voler realmente dire un programma politico di destra, quali principi — se mai c'erano — essa mirasse a realizzare. Tanto meno — figuriamoci! — Berlusconi e i suoi (anche quelli che poi lo hanno abbandonato) sembrano aver mai pensato di spingersi su una strada programmatica che potesse apparire «di sinistra».

Questo è forse il principale problema che il tramonto del-

l'ex premier lascia in eredità alla sua parte. Se la Destra vuole tornare ad essere elettoralmente competitiva deve prefiggersi una linea che sia riconoscibilmente alternativa a quella della Sinistra, naturalmente, ma che al tempo stesso sappia interpretare anche alcune esigenze di fondo dell'elettorato di quest'ultima. Ciò sarà possibile, io credo, ma solo a una condizione.

Una condizione che si spiega con la storia particolare del nostro Paese e delle sue culture politiche. Tra le quali quella liberal-democratica nei fatti si è sempre mostrata fragile, poco radicata e soprattutto incapace di sorreggere vaste ambizioni. Altrove sarà diverso, è

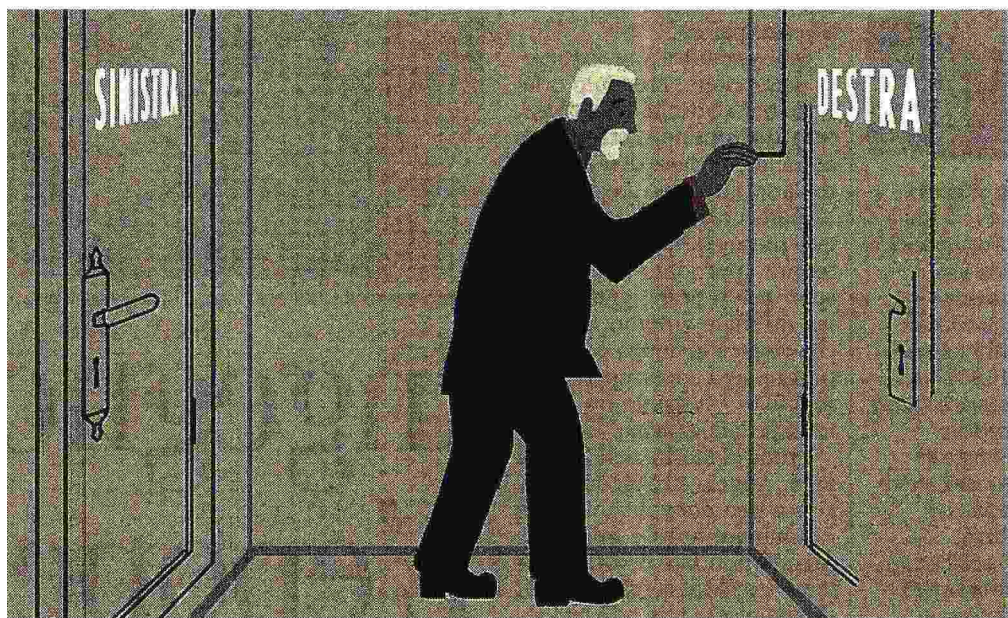
certamente diverso, ma in Italia — come del resto in molti altri Paesi dell'Europa continentale — una sostanziale contaminazione della Destra moderata con punti programmatici diversi dai propri, i quali guardino verso sinistra, è possibile solo se la Destra riesce a integrare dentro di sé, stabilmente — non già in modo estrinseco sotto forma di fragili accordi di vertice che lasciano il tempo che trovano — la cultura del cattolicesimo politico.

Berlusconi ha pensato che fosse sufficiente un'alleanza con le gerarchie ecclesiastiche all'insegna di una strumentale condivisione di «valori irrinunciabili» (a lui e al suo am-

biente peraltro del tutto estranei). Ma evidentemente non di questo si tratta. Bensì di fare i conti con quel lascito di idee e di propositi che vengono da una lunga storia e che hanno alimentato un'esperienza che è stata decisiva per la vicenda della democrazia italiana.

Altrimenti, per una Destra che oggi miri a contrastare l'egemonia renziana l'alternativa è una sola: quella di puntare spregiudicatamente su un massiccio smottamento ideologico-emotivo delle masse (popolari e non) verso particolarismi anarcoidi, verso forme di xenofobia e di antieuropeismo radicali. È la via attuale della Lega: una via tenebrosa e senza ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BEPPE GIACOBBE

